

## Angoscia e solitudine nel romanzo contemporaneo

Una gradita sorpresa è stata la lettura di *Angoscia e solitudine nel romanzo italiano contemporaneo*<sup>1</sup>, ampio panorama della crisi dei valori nella narrativa contemporanea. Il volume fa parte di una collana dal titolo significativo *I segni dei tempi*: i nostri cioè, caratterizzati da rivolgimenti senza sosta in ogni campo, non escluso quello culturale<sup>2</sup>. « Angoscia e solitudine » sembra dunque essere il *Leitmotiv* di gran parte della letteratura moderna, i cui testi divengono esemplari di una condizione di crisi storica e filosofica. Essa è tanto più avvertibile nel messaggio artistico perché, per dirla con Beppe Manfredi autore del saggio, « È nella poesia che noi rintracciamo il vero volto di un secolo inquieto... Attraverso la Poesia noi cogliamo con estrema sensibilizzazione le voci inquiete e angosciose della solitudine dell'uomo moderno » (p. 13). E il senso di queste voci — talvolta di amara denuncia — altro non è che il rifiuto dell'uomo a diventare « Cosa » in un « Bosco Cosificato ».

Si è parlato di gradita sorpresa a proposito di questo volume. Il maggior merito dell'autore ci pare consista nell'aver egli voluto fare un'opera di informazione dell'inquieto panorama letterario del secondo Novecento, cercando tuttavia di dare un senso, di cogliere « il segno dei tempi » in opere narrative tra loro profondamente diverse. L'autore adotta un metodo di esposizione che si ispira a certe intelligenti formule adottate in alcuni testi scolastici negli ultimi anni: un'indagine nitida e precisa secondo schemi ben delineati, con brevi locandine all'inizio di ogni capitolo e utili sintesi finali che inquadrano l'essenza del discorso.

Nella prima parte del saggio si può cogliere una visione d'insieme del tema. L'autore opera infatti un utile collegamento storico ed estetico fra primo e secondo Novecento e individua poi nella complessa produzione narrativa italiana dal 1945 al 1968 due filoni essenziali: un'angoscia e solitudine che egli definisce ontologica e un'altra invece di natura storica. La prima è propria di una « Letteratura del Mito », vale a dire psicologica, intimista, che legge e interpreta il mondo esterno in esclusiva chiave interiore: posizione che è condizionata solo parzialmente dagli eventi storici. La seconda è propria di una « Letteratura della Storia », realista e veristica, che muove dall'interiore verso l'esteriore e coglie determinati momenti storici nelle loro caratteristiche.

<sup>1</sup> B. MANFREDI, *Angoscia e solitudine nel romanzo italiano contemporaneo*, Ed. Esperienze, Fossano 1969, pp. 295.

<sup>2</sup> Letteratura, arte, teatro, cinema, musica, filosofia, mondo giovanile, costume, economia e altri aspetti esemplari del mondo moderno sono oggetto di attento esame in una serie di volumi, di cui segnaliamo anche il prezzo ragionevole e la svelta e simpatica impaginatura.

Nella seconda parte del volume, il Manfredi esamina il contenuto di alcuni romanzi, esempi significativi dei due filoni prima indicati. Ad un esame più attento, i testi rivelano tuttavia motivi di ispirazione più complessi, che dimostrano come la suddivisione accennata richieda un approfondimento. Così nella Letteratura del Mito l'uomo è anima in crisi nella poetica di Tecchi, Berto, Prisco e Pasolini; è ossessione di sesso in quella di Repaci, Patti, De Feo e Bigiaretti; e infine è cosa e nulla in Tomasi di Lampedusa, Moravia, Bassani e nella Maraini. Così pure nella Letteratura della Storia Fenoglio, Vittorini e Pavese sono testimoni di una società che oscilla fra la disperazione e la speranza; Arpino, Pomilio e Montesanto di una società in bilico tra delusione e rimpianto; Ottieri Budini e Bianciardi di una società fra la denuncia e la contestazione.

Un incasellamento così rigoroso corre tuttavia il pericolo di essere sbrigativo, visto che un criterio di scelta che tenga conto del contenuto (anche se l'autore nell'introduzione dichiara di voler seguire nell'indagine critica schemi storico-stilistici) non sempre definisce in modo soddisfacente personalità artistiche per loro natura ricche di chiaroscuro. Per la verità, anche il Manfredi ammette che la suddivisione in due filoni e le relative ramificazioni hanno poco significato se considerate a sé stanti. È indubbio che nel suo intento questa suddivisione presenti differenze e diverse accentuazioni — a volte intimi legami, tanto da permettere evidenti punti d'incontro. In Pavese, ad esempio, testimone secondo il Manfredi di « una società fra disperazione e speranza », sono ugualmente presenti motivi storici, mitici, intimistici, sociali, psicologici e realistici: tenuti insieme da un rigore morale e dall'esigenza di approdare ad una concezione totale dell'uomo e della storia in cui si placino le contraddizioni umane e abbia senso il « mestiere di uomo e di poeta ».

Data la sua natura divulgativa il volume può essere utile a chi, anche non studioso di letteratura, voglia avere idee chiare sulla nostra recente narrativa: tanto più che vi sono schede bio-bibliografiche a corredo di testi e autori, nonché un numero notevole di citazioni e rimandi a testi critici autorevoli. Ci è parsa poi stimolante la proposta del Manfredi di considerare il problema dell'angoscia e della solitudine di cui è intrisa l'arte del Novecento alla luce di una visione globale dell'uomo, della vita e del mondo che è quella cristiana. La disperazione dell'uomo solo « è la sua salvezza, perché rivela in fondo il suo bisogno di Assoluto che, nella misura in cui si esprime liricamente e poeticamente, è un invito a cercare nuove risposte lungo nuove vie ». « L'angoscia e la disperazione », conclude l'autore, « in questo caso sono stimoli e non freni, accensioni e non spegnimenti, catarsi e non impurità ».

OMBRETTA CIAPINI